

Piccola biblioteca teologica

130



- L. MAGGI, *L'Evangelo delle donne. Figure femminili nel Nuovo Testamento*
Y. REDALIÉ, *I vangeli. Variazioni lungo il racconto. Unità e diversità nel Nuovo Testamento*
J. BERQUIST, *Una teologia del corpo*
E. GREEN, *Il filo tradito. Vent'anni di teologia femminista*
A. MODA, *Lo Spirito Santo*
W. BRUEGGEMANN, *Pace*
La filosofia e il Grande Codice. Fissità dello scritto - Libertà del pensiero?,
a cura di Maria Cristina Bartolomei
A. GOUNELLE, *Nella città. Riflessioni di un credente*
L. TOMASSONE, F. VOUGA, *Per amore del mondo. La teologia della croce e la violenza ingiustificabile*
K. BARTH, *La preghiera. Commento al Padre nostro*, a cura di F. Ferrario
M. ALTHAUS-REID, *Il Dio queer*, a cura di G. Gugliermetto
T. WRIGHT, *Semplicemente cristiano. Perché ha senso il cristianesimo*
M. FOX, *Compassione. Spiritualità e giustizia sociale*, edizione italiana
a cura di G. Gugliermetto
L. TOMASSONE, *Crisi ambientale ed etica. Un nuovo clima di giustizia*
S. ROSTAGNO, *Doctor Martinus. Studi sulla Riforma*
H. FISCHER, *Come gli angeli giungono a noi. Origine, interpretazione e rappresentazione degli angeli nel cristianesimo*
E.E. GREEN, *Padre nostro? Dio, genere, genitorialità. Alcune domande*
T.J. SCHNEIDER, *Sara, la madre delle nazioni*
F. FERRARIO, *Il futuro della Riforma*
C. RICCI, *Maria Maddalena. L'Amata di Gesù nei testi apocrifi*
E. GENRE, *Diaconia e solidarietà. I valdesi dalla borsa dei poveri all'Otto per mille*
S. MANNA, *L'ascolto che cura. La Parola che guarisce. Introduzione al counseling pastorale*
F. FERRARIO, *L'Etica di Bonhoeffer. Una guida alla lettura*
P. RICOEUR, *Per un'utopia ecclesiale*, a cura di Paolo Furia, Claudio Paravati,
Alberto Romele
M. BORG, J.D. CROSSAN, *I miracoli di Gesù*
M. BELCASTRO, «*Quelli che egli ha predestinato*». *Paolo e l'azione di Dio nella storia*
E. GENRE, S. GIANNATEMPO, *Catechesi giovanile. Trasmettere la fede nell'adolescenza*

GIANNI MARMORINI

ISACCO

Il figlio imperfetto

Prefazione di Massimo Grilli

CLAUDIANA - TORINO

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Marmorini, Gianni

Isacco : il figlio imperfetto / Gianni Marmorini ; prefazione di Massimo Grilli

Torino : Claudiana, 2018

221 p. ; 21 cm. - (Piccola biblioteca teologica ; 130)

ISBN 978-88-6898-170-9

1. Bibbia. Antico Testamento. Genesi - Personaggi 2. Isacco

221.92 (ed. 22) - Geografia, storia, cronologia, persone dei paesi veterotestamentari nei tempi veterotestamentari. Persone

© Claudiana srl, 2018

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

In copertina: olio su tela, MICHELANGELO MERISI DA CARAVAGGIO, *Sacrificio d'Isacco*, 1598, collezione privata Piasecka-Johnson, Princeton.

La vita di Isacco: tra silenzio e imbarazzo

3.1 GEN. 21: LA NASCITA DI ISACCO

Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. Abramo circoncise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!». Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia».

Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. Ma Sara vide che il figlio di Agar l'egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza».

Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d'acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l'acqua dell'otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d'arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del

fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e diede da bere al fanciullo. E Dio fu con il fanciullo che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. Egli abitò nel paese di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d'Egitto.

In quel tempo Abimèlec con Picol, capo del suo esercito, disse ad Abramo: «Dio è con te in quello che fai. Ebbene, giurami qui per Dio che tu non ingannerai né me né la mia prole né i miei discendenti: come io ho agito lealmente con te, così tu agirai con me e con la terra nella quale sei ospitato». Rispose Abramo: «Io lo giuro». Ma Abramo rimproverò Abimèlec a causa di un pozzo d'acqua, che i servi di Abimèlec avevano usurpato. Abimèlec disse: «Io non so chi abbia fatto questa cosa: né tu me ne hai informato né io ne ho sentito parlare prima di oggi». Allora Abramo prese alcuni capi del gregge e dell'armento e li diede ad Abimèlec: tra loro due conclusero un'alleanza. Poi Abramo mise in disparte sette agnelle del gregge. Abimèlec disse ad Abramo: «Che significano quelle sette agnelle che hai messo in disparte?». Rispose: «Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi valga da testimonianza che ho scavato io questo pozzo». Per questo quel luogo si chiamò Bersabea, perché là fecero giuramento tutti e due. E dopo che ebbero concluso l'alleanza a Bersabea, Abimèlec si alzò con Picol, capo del suo esercito, e ritornarono nel territorio dei Filistei. Abramo piantò un tamerisco a Bersabea, e li invocò il nome del Signore, Dio dell'eternità. E visse come forestiero nel territorio dei Filistei per molto tempo.

L'annuncio della nascita di Isacco rappresenta il punto di svolta nella storia iniziata con Abramo. Eppure, il racconto dell'evento non sembra rispecchiarne l'importanza: «Ecco finalmente il racconto della nascita dell'erede tanto atteso... l'adempimento centrale dell'intera tradizione abramitica. La nascita del bambino è l'avverarsi di tutte le promesse, il risolversi di tutte le ansie. Eppure, il racconto è così singolarmente privo di enfasi che quasi si rischia di non afferrarne l'eccezionalità... L'avverarsi della promessa è stranamente poco enfatico, dopo la tanto travagliata attesa... Ma questo non sminuisce affatto il carattere cruciale del testo. Tutto dipende da questo evento»¹.

¹ W. BRUEGGEMANN, *op. cit.*, p. 218.

3.1.1 *Il contesto letterario*

La collocazione dell'episodio sembra incastrare la realizzazione della promessa di Dio non in primo piano, ma sullo sfondo della storia tra il vecchio patriarca e il re Abimèlec. La nascita di Isacco rappresenta, infatti, un breve passaggio all'interno di un racconto che inizia nel cap. 20, quando Abramo arriva nella regione del Negheb, preoccupato per la presunta ostilità dell'ambiente: «certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo» (20,11); e termina alla fine del cap. 21, con il raggiungimento di una convivenza pacifica con la popolazione locale (21,22-34). In Gen. 20,1 si dice che Abramo «soggiornò come straniero a Gerar» (v. 1); e alla fine del cap. 21 il patriarca «visse come forestiero nel territorio dei Filistei» (v. 34)². Sia «soggiornò come straniero» di 20,1 che «visse come forestiero» di 21,34 nel testo masoretico sono resi con lo stesso verbo (*gār*) e nella stessa forma verbale (*Wayqtol*). Siamo ancora a Gerar, «città filistea collocata a sud di Canaan, non lontana dalla costiera mediterranea»³: stessi personaggi, stessi luoghi, stesso verbo.

Un altro segnale importante della continuità della storia tra Abramo e Abimèlec, nei capitoli 20 e 21, è dato dal riconoscimento del re di Gerar al vecchio patriarca: «Dio è con te in quello che fai» (21,22). W. Vogels⁴ ha notato che la presenza di Abimèlec non è introdotta dal verbo «venne», ma soltanto «disse», come se il re fosse già sul posto. Ciò lascia intendere che le parole di Abimèlec, più che riferirsi alla sopraggiunta nascita di Isacco, siano il ringraziamento del re per la guarigione, sua e di tutte le donne della sua casa, avvenuta grazie all'intercessione del patriarca (20,17-18).

Il breve racconto della nascita di Isacco appare, dunque, fin troppo schiacciato tra l'inganno tramato da Abramo nei confronti del re Abimèlec del cap. 20 e l'alleanza tra i due con cui si chiude il cap. 21⁵. Possibile che l'evento che rappresenta il climax di tutta la storia venga raccontato, come un semplice intervallo, sullo sfondo di un'altra storia?

² Si tratta di un anacronismo: «i Filistei, popolo del mare, si sono insediati sulla costa di Canaan non prima dell'età del Ferro (XII secolo)», cfr. A. MELLO, *op. cit.*, p. 89.

³ AA.VV., *Atlante della Bibbia*, Touring Editore, Milano 2012, p. 114.

⁴ W. VOGELS, *op. cit.*, p. 197; Cfr. anche G. VON RAD, *op. cit.*, p. 321; F. GIUNTOLETTI, *op. cit.*, pp. 86-8.

⁵ Cfr. W. BRUEGGEMANN, *op. cit.*, pp. 215 ss.

Stupisce, inoltre, che il racconto della nascita di un bambino sia circondato, da una parte, dalla tragica distruzione di Sodoma e Gomorra nel cap. 19, dall'incresciosa nascita dei Moabiti e degli Ammoniti (19,30-38) e dal ripetersi del tentativo di Abramo di allontanare Sara dalla sua casa (cap. 20); e dall'altra, dalla cacciata di Ismaele e di Agar dalla casa di Abramo (21,8-21), dalla legatura di Isacco sul monte del sacrificio (cap. 21) e dalla morte di Sara (cap. 23). Intorno alla nascita di Isacco non sembra esserci nulla da festeggiare, né questa nascita sembra, al momento, portatrice di quella benedizione per tutti i popoli della terra, come avevano fatto intendere le parole di Dio in Gen. 12,1-3. E la discendenza promessa, attesa come la soluzione della vita stessa di Abramo (15,2-3), scivola via senza lasciare traccia evidente nella storia del patriarca che «visse come forestiero nel territorio dei Filistei per molto tempo» (v. 34).

Molti segnali del testo, anche a un primo sguardo, fanno apparire i sette versetti (vv. 1-7) dedicati alla nascita del figlio della promessa di Dio come un'interruzione accidentale, di breve durata e senza particolari ripercussioni nelle vicende del patriarca.

3.1.2 *La struttura del cap. 21*

Tre scene, distinte per argomento, personaggi, luoghi e tempi, compongono il cap. 21: vv. 1-7: il racconto della nascita di Isacco; vv. 8-21: la cacciata di Agar e di Ismaele; vv. 22-34: l'alleanza tra Abramo e il re Abimèlec.

Prima scena: vv. 1-7. La nascita di Isacco

Una narrazione estremamente essenziale: una serie di eventi che si succedono velocemente mettendo in evidenza non il compiacimento di Abramo, ma che tutto si è svolto come promesso da Dio⁶. Viene usata la modalità di narrazione detta *telling*⁷: un modo di raccontare uno o più eventi che occupano un certo lasso di tempo senza descrizioni particolareggiate, evitando approfondimenti e annullando ogni forma di enfasi. La nascita del bambino è detta, non mostrata in primo piano, come sarebbe stato naturale per un evento così importante,

⁶ Cfr. W. VOGELS, *op. cit.*, pp. 189-192.

⁷ AA.VV., *Lessico ragionato dell'esegesi biblica*, Queriniana, Brescia 2006, p. 84.

così commenta anche T.L. Schneider⁸: «A fronte di capitoli interi che si occupano dell'evento, il concepimento e la nascita di Isacco sono riferiti in un solo versetto... In soli 5 versetti, Isacco viene concepito, nasce, gli viene dato il nome e viene circonciso dagli anziani genitori».

Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato.

Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. Abramo circoncise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!». Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia».

Tutto qui. Un racconto⁹ che non lascia trasparire né sorpresa né meraviglia, senza partecipazione né segnali di gioia o di ringraziamento. La nascita di Isacco non trova un'eco nel silenzio di Abramo, ma solo nelle parole di Sara che, nel testo masoretico, generano ancora più inquietudine dell'incomprensibile atteggiamento del patriarca.

a. I vv. 1-2 mettono al centro della scena il Signore e Sara. Il Signore è l'assoluto protagonista della nascita di Isacco. È lui che prende l'iniziativa e che, sorprendentemente, interloquisce solo con Sara: «visitò Sara» e «fece a Sara».

b. I vv. 3-5 mostrano Abramo silenzioso e freddo esecutore del volere di Dio, riguardo al nome e alla circoncisione di Isacco.

c. Infine, nei vv. 6-7, Sara torna al centro della scena con parole la cui interpretazione non è così sicura come potrebbe sembrare. Abramo, invece, torna sullo sfondo della scena.

Il primo dato che attira l'attenzione è che questo bambino è certamente il figlio promesso da Dio, perché tutto quello che accade è come il Signore «aveva detto... come aveva promesso... nel tempo che Dio aveva fissato... come Dio gli aveva comandato...» (vv. 1-4).

⁸ T.J. SCHNEIDER, *op. cit.*, p. 115.

⁹ Come nel cap. 16, anche il cap. 21 inizia con una costruzione linguistica (*Waw-X-Qatal*) che mette in primo piano una notizia antecedente al racconto: il Signore aveva visitato Sara.

Non è consentito avere dubbi a riguardo. L'insistenza di questa affermazione, a dire il vero, sorprende un po'. Potrebbe essere dovuta a causa della lunga attesa di questo figlio; in realtà, nessuno poteva mettere lecitamente in discussione la fedeltà di Dio. Sfugge alla comprensione del lettore il motivo per cui il narratore ha sentito il bisogno di affermare, in modo così ridondante e al di là di ogni ragionevole dubbio, che questi è il bambino promesso, la discendenza da cui sarebbero nati popoli, nazioni e re.

Il secondo dato che risalta molto forte e che sorprende il lettore è la centralità che Sara occupa nel racconto e, come contrappunto, l'assoluto silenzio di Abramo. Il nome «Sara» compare sei volte, una in più di «Abramo», ma non è solo una questione numerica. Il rapporto diretto con Dio, che fino a questo capitolo era stato un'esclusiva di Abramo¹⁰, adesso coinvolge la sola Sara (v. 1); ed è proprio lei, non direttamente il Signore stesso, che dona ad Abramo il figlio¹¹ (v. 2). Ma non è certamente la presenza di Sara, la madre del bambino, a disturbare il lettore, quanto invece il fatto che Abramo non sembra aver nulla a che fare con la figura di un uomo che per tutta la vita aveva desiderato diventare padre più di ogni altra cosa al mondo. Non era per questo che aveva abbandonato suo padre a Carràn (12,4) ed era andato verso l'ignoto? Ora dovrebbe scomparire la tristezza manifestata dalle parole del cap. 15: «Che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli... a me non hai dato una discendenza» (15,2-3). E anche la sua risata, ironica e nascosta (17,17) dovrebbe diventare ora un grido di gioia e trasformarsi, finalmente, in sorriso incontenibile. E invece, cosa accade? Abramo entra in scena, fa questo e quello, e poi se ne va senza dire niente. Gli dà il nome e lo circonda, certo, ma le due azioni erano state già decise e ordinate in modo autorevole da Dio stesso, come non a caso viene ribadito: «come Dio gli aveva comandato» (v. 4b). Dare il nome significa assumere la paternità, la responsabilità. E qui il nome al bambino è dato non da Abramo, ma da Dio stesso (17,19).

Un'altra caratteristica di questi versetti è l'insistenza con cui nel testo si afferma che il bambino è il figlio di Abramo: in un racconto talmente sintetico da non lasciare spazio ad alcun commento viene

¹⁰ Gen. 12,1-3.7; 13,14-17; 15,4-5.13-20; 17,2.4-8.15-22; 18,1-15.17-33. Anche alle Querce di Mamre (cap. 18) il Signore stava parlando al patriarca mentre Sara stava dietro l'ingresso della tenda.

¹¹ Cfr. T.J. SCHNEIDER, *op. cit.*, pp. 114-117.

ripetuta tre volte l'espressione figlio suo¹²; e l'affermazione esplicita del v. 2: «Sara concepi e partori ad Abramo un figlio», viene ulteriormente ribadita per tre volte: «partorito a lui»¹³. Può darsi che il narratore voglia fugare ogni dubbio derivante dal comportamento di Abramo raccontato nel precedente cap. 20, quando presenta la moglie come sorella al re Abimèlec. Ma il narratore aveva già specificato chiaramente che Abimèlec «non si era ancora accostato a lei» (20,4). Situazione confermata, poi, dalle parole di Dio stesso, quando, parlando ad Abimemèlec nel sogno, dice: «Ti ho anche impedito di peccare contro di me» (20,6). Ogni dubbio era già stato completamente dissolto. È probabile, allora, che il narratore abbia voluto dire con chiarezza al lettore quello che Abramo non riesce a dire: «È proprio questo bambino, Isacco, il figlio atteso. È il figlio di Abramo e di Sara. È lui la promessa di Dio che si è realizzata, lui e non altri».

«La parola più ripetuta [in questa sezione] è bēn/figlio, in bocca al narratore, a Sara, a Dio»¹⁴; l'unico personaggio che non pronuncia mai questa parola è proprio Abramo anche se, in questi sette versetti, con varie espressioni, per ben dieci volte si ribadisce che Isacco è suo figlio. I termini «figlio» (8 volte), «Abramo» (5 volte) e «Isacco» (5 volte) formano un intreccio inestricabile, che è certamente indice di una vicinanza comunque voluta e determinata da Dio e affermata più volte dal narratore, ma mai manifestata dalle parole o dalle azioni di Abramo. Quello che caratterizza il patriarca, nella scena del compimento della promessa attesa da venticinque anni, è solo il suo silenzio e la sua passività.

Le parole di Sara

Sara è l'unico personaggio che prende la parola in questa sezione: «Allora Sara disse: “Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me”» (v. 6). Alla lettera, il testo ebraico dice più semplicemente: «Disse Sara: “Una risata mi ha fatto Dio, chiunque lo saprà riderà di me”».

L'interpretazione della CEI di questo ridere di Dio e di Sara, che viene contraddistinta dall'aggiunta di motivo di lieto e poi di lietamente, è possibile: in qualche modo la nascita di un bambino, anche solo la sua presenza, potrebbe manifestare il sorriso di Dio, come

¹² vv. 3.4.5.

¹³ vv. 3 (2 occorrenze).5.

¹⁴ L. ALONSO SCHÖEKEL, *Dov'è tuo fratello?*, Paideia, Brescia 1987, p. 108.

quello della mamma e della gente che verrà a conoscenza che una donna anziana ha partorito un bambino. Ma si tratta solo di una lettura possibile. Le due precedenti risate della Genesi, quella di Abramo (17,17) e di Sara (18,12), non sono certamente risate di gioia: ambedue fatte di nascosto; e quella di Sara, che fa intervenire duramente Dio, anche negata. Come si vedrà nella spiegazione del nome del figlio, non si può escludere, anzi è la lettura più probabile, che ci sia ironia anche nella frase di Sara. Con angolature diverse, altri autori hanno messo in discussione la lettura totalmente positiva del ridere di chiunque venisse a sapere che Sara alla sua età aveva partorito un figlio ad Abramo¹⁵.

Interessante la versione della LXX, che mantiene letteralmente il sostantivo nella prima parte della frase: Disse Sara: «Una risata a me fece Dio»; ma nella seconda parte cambia il verbo: «Chiunque infatti udrà si rallegrerà con me». Il cambio del verbo, da «ridere»¹⁶ a «rallegrarsi», conferisce un senso positivo alle parole di Sara, che in tal modo perdono ogni ambiguità.

Per uno sguardo riassuntivo di queste interpretazioni, osserviamo le tre traduzioni letterali:

- a. Testo ebraico: Disse Sara: «Una risata ha fatto a me Dio, chiunque ascolterà riderà di me».
- b. Testo LXX: Disse Sara: «Una risata a me fece Dio, chiunque infatti udrà si rallegrerà con me».
- c. Testo CEI: «Allora Sara disse: “Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me”».

Considerazioni interessanti e domande inquietanti pongono Edith Riemer e Gustav Dreifuss ai pensieri (21,6) e al comportamento (21,10) di Sara in questo capitolo:

Sara ha novanta anni, quando nasce Isacco. Le sue reazioni rivelano ulteriori aspetti della sua personalità. Non dimostra la gioia di una donna per cui è stato compiuto un miracolo: non esprime gratitudine e umiltà di fronte all'evento straordinario di cui è fatta oggetto. Anzi,

¹⁵ Cfr. T.J. SCHNEIDER, *op. cit.*, pp. 114-117. Vedi anche G. VON RAD, *op. cit.*, p. 315.

¹⁶ Da *gēlaō* a *synchairō*.

ha paura di essere ridicola: «Dio mi ha dato di che ridere; chiunque lo saprà riderà di me». La Sara di cui si legge in questo versetto si comporta come una donna che ha difficoltà a reagire come una qualsiasi madre; si comporta soprattutto come una donna la cui dignità è stata offesa... Sara non manifesta sentimenti materni, forse per le molte difficoltà che ha dovuto passare e che, con l'andare degli anni, hanno inaridito la sua riserva di sentimenti, nella battaglia costante per mantenere la sua posizione di "prima signora" della famiglia. Forse i suoi sentimenti si sono semplicemente attutiti con l'età. O forse, il sogno di tanti anni, quando finalmente si realizza, svuota il cuore dai sentimenti. Sono tutti tentativi di spiegare e di giustificare la sua reazione alla nascita del figlio: «chiunque lo saprà riderà di me». Qualunque sia la ragione, la risposta di Sara non è quella di una gioia incondizionata, come ci si potrebbe attendere da una donna a cui è stato dato un figlio contro ogni aspettativa. Inoltre, di solito, la maternità porta con sé un aumento di amore e di compassione, di generosità e di benevolenza. Ma Sara rimane fedele alla sua natura di dura. L'essere madre non le addolcisce il cuore; l'amore che pensiamo nutra per il nuovo nato non si estende a coloro che la circondano. Pretende infatti che Ismaele e Agar vengano scacciati perché Ismaele non debba condividere l'eredità con suo figlio¹⁷.

Il nome Isacco

Questa è la famiglia di Isacco, come è descritta nella Bibbia: un padre silenzioso nel rapporto col figlio e con Dio; una madre che sembra sentirsi ridicola e offesa. Questo figlio, così tanto atteso e con un futuro così decisivo per tutti i popoli della terra, viene chiamato «Isacco».

Nella Bibbia, i nomi rivestono un ruolo speciale, in quanto indicano il destino della persona, il suo compito. Il nome manifesta il valore dell'esistenza di colui che lo porta, la sua identità. In altri termini, non si sceglie un nome perché è bello, perché piace o perché è appartenuto a qualche altro membro della famiglia, ma perché esprime in modo profetico la vita stessa dell'individuo. Ed è per questo che molti nomi biblici derivano da un verbo o lo contengono.

«Isacco» significa «riderà». Scrive P. Beauchamp: «Isacco, figlio di Abramo, è colui che si chiama Risata! Il racconto ci lascia nell'incertezza, quanto alle ragioni per cui c'è da ridere su di lui. Infatti,

¹⁷ J. RIEMER, G. DREIFUSS, *op. cit.*, pp. 99-100.